

## Marco Bocchino

(Cesena)

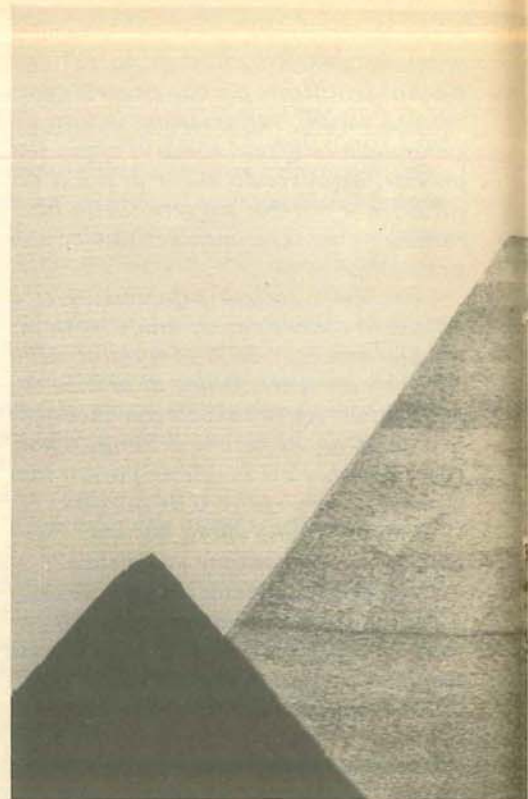
Mi chiamo Marco Bocchino, ho diciassette anni, e sono studente del terzo liceo scientifico. Come tanti ragazzi, sono alla ricerca di qualcosa che completi la mia vita, che me la faccia vivere nella sua pienezza; per questo sono entrato in un gruppo di ragazzi che si riunisce mensilmente a Imola e nel quale si sta cercando di portare avanti un certo discorso cristiano, per imparare ad esserlo concretamente. Oggi troppe persone si dicono cristiane, perché vanno a Messa alla domenica o perché fanno la carità ad un povero. Questi senz'altro rientrano nei compiti di un cristiano, che però deve vivere la sua fede con continuità, e non solo la domenica o ad un angolo di strada. Cristo, facendosi uomo, ci ha dato un modello di vita che è la vita cristiana e che il Vangelo ci rivela: secondo me, quindi, si è concretamente cristiani nella misura in cui si vive secondo l'insegnamento di Cristo. Il mio problema però sta nel non essere coerente con quel che penso. Io sono convinto di ciò che ho detto, ma non riesco a metterlo in pratica, innanzitutto perché mi manca la volontà di intraprendere una vita di sacrifici e di rinunce, quale è quella del cristiano; poi perché ho paura di restare solo. Il contesto sociale in cui vivo non lascia spazio ai va-

lori umani (che, secondo me, sono alla base del Cristianesimo): in esso tutto viene fatto secondo la vigente logica del profitto. Sinceramente, a me fa paura vivere cristianamente in una società come la nostra, perché ciò significherebbe rimanere solo, fra gente che mi deride e mi sfrutta: forse, però, questa sarebbe la prova migliore della mia fede in Cristo.

Io sbaglierei, se mi definissi cristiano, perché la fede che posso avere in qualche misura in Cristo, non trova riscontro nella mia vita, che, fra le tante cose di cui manca, è vuota di preghiera, se si esclude il momento della Messa domenicale. Fede, preghiera, Messa e vita, sono in stretto rapporto fra loro; ma è la fede che implica le altre; senza la fede, preghiera, Messa e vita cristiana non hanno alcun senso. Per pregare, per vivere cristianamente, per comprendere il significato della Messa, bisogna partire dal presupposto che esista la Fede.

Oggi tante persone sono battezzate, ma poi non vivono la loro fede; e questo perché? Perché sono vittime di uno stato di cose che non condivido, quello di dare il Battesimo a bambini che non sono in grado di intendere e di volere, bambini che, giunti in età adulta, non accettano l'indirizzo imposto dai genitori, i quali poi non vivono la loro fede, se non formalmente, in quanto sono soltanto battezzati.

La domanda «perché tante persone non vanno mai a Messa», secondo me è una domanda superflua, perché, se una persona ha realmente fede in Cristo, capisce il significato della Messa, e sa che la Messa è il momento di incontro fra l'uomo e Cristo. Naturalmente tante persone, pur professandosi credenti, non partecipano alla Messa per mancanza di volontà, per pigrizia, e allora ripeto che, secondo me, non sono veri cristiani; però ve ne sono altrettanti che non vi partecipano perché sono in disaccordo coi sacerdoti: li considerano distorsori del messaggio di Cristo, «persone indegne di essere ascoltate» perché spesso coinvolte in fatti che fanno scandalo. Può sembrare un motivo assurdo, ma c'è gente che la pensa così, ed io lo posso affermare per esperienza personale.



## Maria Luisa Zannoni

(Faenza)

Mi chiamo Maria Luisa e abito a Faenza. Faccio parte di un gruppo di giovani che si definiscono cristiani e che vogliono vivere la loro fede, concretamente. Ci riusciamo? non lo so. Parlare delle nostre attività non mi entusiasma molto: mi sembra un elenco freddo e insignificante.

Se cerchiamo di fare qualcosa, lo facciamo per intima convinzione, maturata alla luce della Parola di Dio e perché ci fa bene spiritualmente. Aiutare gli altri, sentirci utili a qualcuno, specie se sofferente o bisognoso, riuscire a fare sorridere un vecchietto o un bambino: sono le cose che facciamo, piccole, ma per noi importanti. E lo facciamo in gruppo, assieme, più o meno uniti, anche se comporta sacrificio, perché lo sentiamo più autentico e giovanile.

Prepariamo una Messa comunitaria al mese, una volta al mese andiamo all'Ospizio «S. Teresa» di Ravenna, dove ci sono tante persone anziane e tanti bambini spastici o mongoloidi, per aiutarli nelle pulizie e dar loro da mangiare, prepariamo spettacoli per i nonni della Casa di riposo, ci troviamo ogni venerdì per l'ascolto della Parola di Dio e preghiamo per tutti i giovani che non sono con noi.

